

# Odio razziale Dylan nei guai

## Il musicista indagato in Francia per un'intervista

**L'artista, denunciato da un'associazione croata, è accusato dalle autorità d'Oltralpe di istigazione all'odio**

VALERIA TRIGO

PROPRIO LUI, BOB DYLAN, UNO DEI CANTANTI PIÙ IMPEGNATI POLITICAMENTE E STRENUO DIFENSORE DEI DIRITTI CIVILI, è stato ascoltato dai magistrati francesi ed incriminato per «ingiurie» e «istigazione all'odio», in seguito ad un'intervista rilasciata all'edizione francese della rivista musicale *Rolling Stone*. *Slate Francia* riporta la notizia appresa dal giornale croato *Slobodna Dalmacija* tradotto dal *Croatian Times*. A portare l'autore di *Like a Rolling Stone* davanti ai giudici di Parigi è stato il



Bob Dylan

«Consiglio Rappresentativo della Comunità e delle Istituzioni Croate» (gruppo di croati a Parigi) a causa di alcune parole pronunciate dal cantautore durante una delle pochissime interviste, rilasciata da Dylan al famoso magazine americano per promuovere *Tempest*, il suo ultimo disco. Nella fattispecie a fare infuriare la comunità croata è stato questo passaggio: «Il problema è che questo Paese, l'America, è troppo ossessionato dal colore della pelle. I neri sanno che alcuni bianchi non avrebbero mai abbandonato lo schiavismo, che se li avessimo lasciati fare sarebbero ancora sotto il loro giogo e non possono fingere di ignorarlo. Se avete il Ku Klux Klan nel sangue, i neri possono sentirlo, anche oggi. Allo stesso modo in cui gli ebrei possono sentire il sangue nazista e i serbi quello croato».

Vlatko Maric' del Conseil représentatif de la communauté et des institutions croates de France, non ha dubbi. Non usa mezzi termini, reputa che si tratti «di incitazione all'odio. Non si parla di criminali croati, ma di tutti i croati. Non abbiamo nulla contro *Rolling Stone* come rivista o Bob Dylan come cantante», eppure la denuncia, sporta nel dicembre 2012, è partita, benché - seppur accettata nella forma - non è ancora stata esaminata a fondo.

Intanto il 13 novembre scorso Bob Dylan è stato insignito dal ministro della Cultura francese Aurélie Filippetti della Legione d'Onore, massima onorificenza francese la cui assegnazione al songwriter di Duluth aveva, però, creato qualche problema. Il settimanale francese *Le Canard Enchaîné*, a maggio, aveva scatenato una polemica riportando come sul nome di Dylan non ci fosse affatto unanimità, anzi, il Gran Cancelliere Jean-Louis Georgelin lo avrebbe addirittura giudicato «indegno». I motivi? Eccesso di pacifismo e droga.

Adesso questa nuova batosta. Una sola frase, all'interno di una lunga intervista in cui in realtà Dylan dimostra per l'ennesima volta di stare dalla parte dei più deboli.

## Schiffrin: un Davide contro i Golia dell'editoria



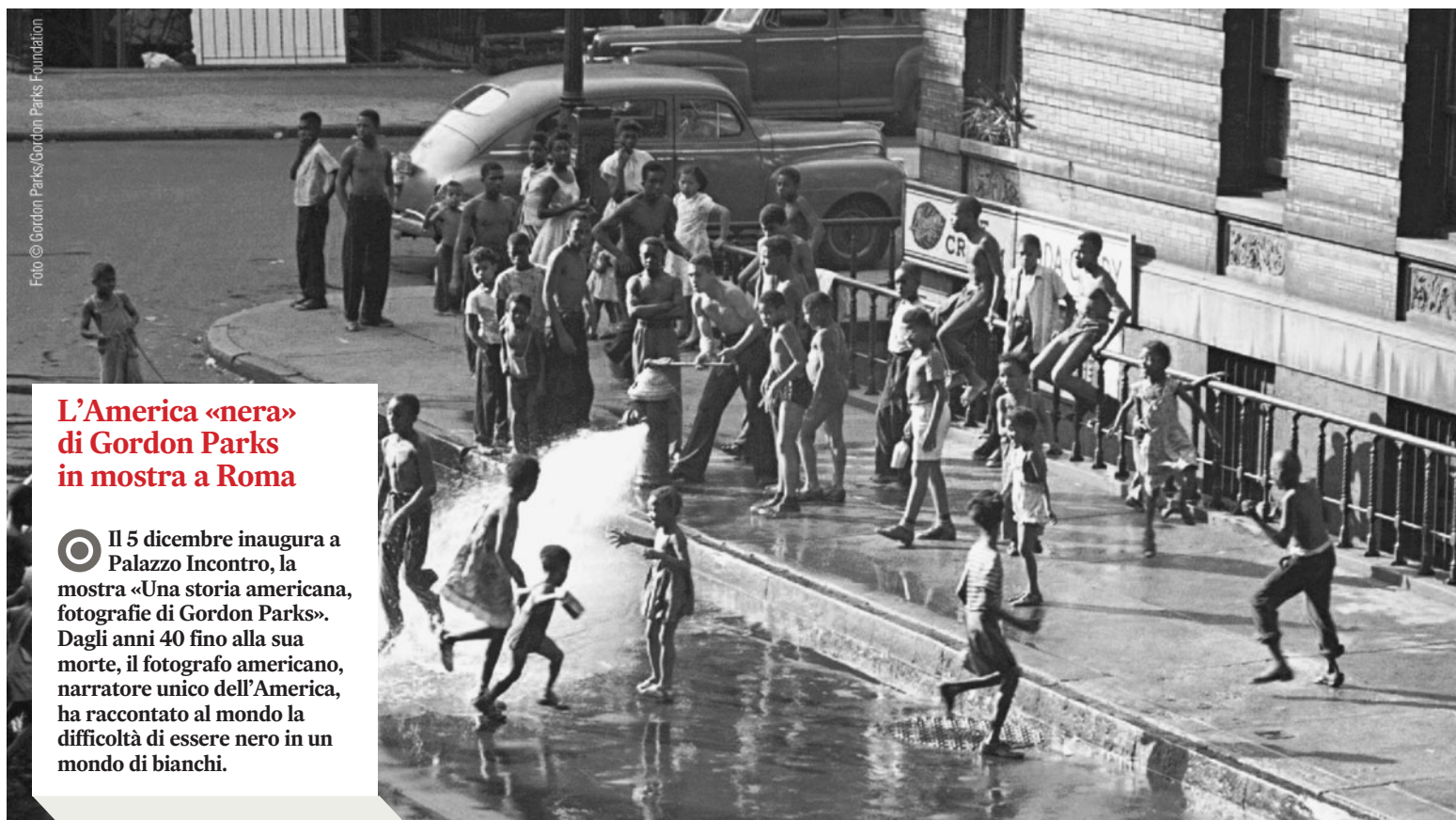
LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

A Parigi in casa dei genitori - Jacques ideatore della Bibliothèque de la Pléiade e Simone - si presentavano Gide e Martin du Gard. Al mare si andava con Aldous Huxley. A New York dove - ebrei esuli dalla Francia occupata - per mettere insieme il pranzo con la cena Simone, col suo «chic» parigino fabbricava bottoni in casa, nell'appartamento all'angolo della 75ma bussava Hannah Arendt... André Schiffrin, l'editore franco-americano, è morto domenica, settantottenne, per un tumore al pancreas. Dal 1962 al 1991 con la Pantheon Books, fondata dal padre, aveva portato negli Usa, Paese dove le traduzioni costituiscono il 3% del parco libri, Sartre, Foucault, Laing, Bourdieu, Camus, Hobsbawm. Caduta la Pantheon Books vittima di successive concentrazioni - Random House, New House, Bertelsmann - aveva fondato una nuova etichetta, questa no profit, la New Press, con la quale proseguiva la sua idea di una produzione di libri «esigente e popolare». Socialista fabiano dall'adolescenza, con l'età si era radicalizzato. Dal 1999 aveva cominciato a esistere come «firma» di pamphlet interessantissimi, *Editoria senza editori* e *Il controllo della parola*, dove spiegava la crescita di un nuovo capitalismo editoriale, deciso a trattare i libri come un prodotto qualunque. E dunque, se la stessa impresa produce t-shirt di Batman e il libro di Sartre, le prime rendono il 20% e Sartre un settimo, indovinate cosa si taglia?

Vogliamo ricordarlo con un dettaglio illuminante su quel mondo: aveva 13 anni quando nel 1948 suo padre la mandò in Europa con 50 dollari in tasca, per «riscoprire» la Francia uscita dall'occupazione e dalla guerra. Precoce, gli chiedemmo? «No, i ragazzini a quell'epoca erano incredibilmente più liberi di oggi» ci rispose.

spalieri@tin.it



### L'America «nera» di Gordon Parks in mostra a Roma

Il 5 dicembre inaugura a Palazzo Incontro, la mostra «Una storia americana, fotografie di Gordon Parks». Dagli anni 40 fino alla sua morte, il fotografo americano, narratore unico dell'America, ha raccontato al mondo la difficoltà di essere nero in un mondo di bianchi.

## Venditti a lume di candela Un tour voce e pianoforte

**Presentato all'Auditorium, il recupero dei brani anni 70, «la mia vita» dice, e una dimensione intima, appropriata a certi testi**

MARCO BUCCIANTINI  
ROMA

POI SI METTE AL PIANOFORTE. ENON HA PIÙ BISOGNO DI CERCARE LE PAROLE, NON HA BISOGNO DI PROMUOVERSI, NON HA BISOGNO DI NIENTE PER CONTINUARE A CANTARE «LE COSE DELLA VITA», COSÌ, A LUMEDI CANDELA, COME DICE LUI, COME DICE ANTONELLO VENDITTI. Racconta la sua idea, 12 teatri e un palasport (il Palalottomatica a Roma, per la chiusura dell'8 marzo, data volutamente simbolica) fra febbraio e marzo, per ora, la prevendita è su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it). Lui con il pianoforte, tre amici, due organi, un jolly e un sax. E soprattutto, con la sua voce, che ancora resiste e si è perfino raffinata per combattere l'usura.

Racconta e poi canta, che è il suo modo migliore di dire, di evocare, di emozionare. Si potrebbe aggiungere, con la soggezione del presente: questa dimensione così intima, così «sua», che per forza ritrova un repertorio antico e omogeneo, perfino rigoroso, eppure così integro come lo sono i sentimenti e le profezie, è la sua corda, la sua nota migliore, il suo spazio nel mondo. Venditti al pianoforte è ancora potente e credibile. C'è da scommettere che sarà una tournée preziosa. Alcune canzoni saranno stravolte per vestirle in questa confezione, ma l'esibizione di *Ci vorrebbe un amico* è un colpo di classe, e quel testo proposto così acquista ancor più significato, smerigliato della ritmica, essenziale come può esserlo un testacoda della vita, narrato nella canzone. «Questa è la mia vita, ogni

mia canzone è autobiografica, questo concerto è come fosse un unico racconto in musica».

Certo, sarà curioso lanciare verso il pubblico canzoni come *Sora Rosa* («scritta a 14 anni») o *Lo stambecco ferito*, e vedere l'effetto che fa, ma sarà importante riascoltare la perdita dell'innocenza di *Compagno di scuola*, la prima sigaretta, le prime disillusioni e i primi insopportabili tradimenti degli ideali, e poi *Lilly*, che potrebbe essere il vertice emotivo di un concerto così strutturato. Lilly: una donna, una vittima. Questa *recherche* degli anni settanta-ottanta è anche il recupero di temi universali «in quel periodo straordinario che poi è stato il mio, che poi sono io, Antonello, diventato adulto in quelle contestazioni e in quelle emancipazioni (la donna che trova un ruolo non solo nella famiglia ma anche nella società). Nella conquista di diritti fondamentali e decisivi. Questo è finito nella mia vita e nelle canzoni che oggi posso cantare,

...  
**Sora Rosa, Lilly, Compagno di scuola, Le cose della vita... «Il mio passato e i suoi contenuti per sfidare il futuro»**

con le quali posso sfidare il futuro. Questo è il valore del passato: poterlo recuperare nei suoi significati, dove c'è contenuto non può esserci retorica».

La conferenza stampa è questa, la politica ci entra a fatica e ci esce alla svelta, «perché è fatta da gente di basso livello, dalla ventesima fila, non si fanno le domande giuste, non danno le risposte che servono». Ma siamo qui per altro, per «la bolla temporale», è netta la voglia di cercare parole interessanti, anche sollecitando la confusione, «la mia storia torna come speranza di non vissuto», ma non tutte le intenzioni di un artista vanno capite, e poi si mette al pianoforte e quella vita si distende, quelle intenzioni si fanno chiare, quelle canzoni (e quella voce) riempie una stanza, un cuore, un ricordo. C'è l'amico Michele Mondella che finge di essere il legame con la stampa ma è soprattutto la spalla di una generazione di autori di canzoni, li chiamavano «cantautori» ma alcuni di loro rifiutavano l'etichetta, altri se ne vantavano. Soprattutto erano voci, ognuna inconfondibile, che contribuiva allo spessore dei testi, li marcava, così per De Gregori, per Dalla, per Venditti, per rammentare tre amici di Mondella, che si commuove quando l'altro canta quelle due canzoni così, «al volo», perché la musica e le parole quando viaggiano insieme vanno a picchiare sodo nelle emozioni private.